

Gli Oratori

DI MARIA GRAZIA DE VECCHI



Quelli della mia generazione hanno quasi tutti frequentato gli oratori. La cosa stupefacente è la loro evoluzione. In estate, mi capita di accompagnare i nipoti all'oratorio, in due oratori diversi: uno montano e un po' ruspante, l'altro lacuale e più sofisticato.

Anche se entrambi seguono i dettami della FOM, un meritevole progetto educativo, nell'applicazione delle regole l'imprimatur è dato dalla personalità del parroco.

Nel primo oratorio, il parroco, persona dal senso pratico, imposta i così detti "laboratori" in funzione delle necessità della parrocchia. Il secondo è decisamente più ludico. Pochi esempi per capirci. I laboratori del parroco dal senso pratico di chiamano: carpenteria cioè carteggiare le imposte di legno della casa parrocchiale; pit-

tura a vernice: verniciare le imposte precedentemente carteggiate e via di seguito. In cambio del buon lavoro svolto il parroco in persona, ogni giovedì cuoce e offre una focaccia per il pranzo dei partecipanti ai lavori. Questa ricompensa gode di altissimo gradimento (E' la focaccia più buona del mondo!). Gli altri giorni piatto di pasta in bianco (burro), in verde (pesto), in rosso (pomodoro). W l'Italia! C'è anche il laboratorio di "ghirlande" che sono poi i festoni che addobberanno le vie per la processione del 15 Agosto.

Nel secondo oratorio i laboratori sono più raffinati: acquarello, realizzazione di gadget, olimpiadi ecc. Inoltre il pranzo è a scelta in base a un menù quotidiano. Altamente diseducativo secondo chi, come me, madre di quattro figli, ha sempre sostenuto che "si mangia ciò che passa il convento".

Anche nel famoso mercoledì ludico c'è una differenza. Per il primo oratorio piscina di Brebbia, da "pezze" in confronto a Ondaland del secondo oratorio, da "abbienti".

Ma com'erano i nostri oratori?

Prima grandissima differenza: la separazione fra oratorio maschile e oratorio femminile. A scuola le classi erano miste tutti insieme maschi e femmine, ma all'oratorio NO.

La separazione era veramente totale, nel senso che i due luoghi si trovavano a distanze notevoli l'uno all'altro. Quello dei maschi era sempre un campo di calcio e i fortunati maschietti "pascolavano" liberamente allenandosi a fare partite. Devo dire che questo metodo ha sortito qualche effetto positivo se solo pensiamo ai nostri campioni: Gigi Riva in primis, ma non solo cito anche Silvio Pappini e Luigino Cerutti, ma temo di dimenticarne altri. Inoltre il responsabile era sempre il coadiutore, un prete giovane che aveva voglia di correre e di giocare quanto i suoi assistiti.

All'oratorio ci si andava a piedi o in bicicletta. Anche il ciclismo deve molto agli oratori (Basso, Garzelli, Contini). Alle nostre mamme o nonne non passava proprio per la testa di doverci accompagnare. E' vero c'erano meno pericoli - si dice - anche se io dubito. C'era meno traffico, ma in cambio le strade bianche hanno



Per chi cerca una buona birra:
Andechs
Lupulus
Pilsner Urquell

OLTRONA AL LAGO
Gavirate (Va)
Via Morosolo, 18
Tel. 328 4219482
— CHIUSO IL LUNEDÌ —

di Savini Lorenzo



I Frutti del SASSO Poiano

Floricoltura Archimede
Via Verdi, 14 - CARAVATE (VA)
Tel/Fax 0332.619236
archimede.floric@gmail.com
www.floricolturarchimede.it
PER PRENOTAZIONI E CONSEGNE:
338.1451471 - 338.1002547

riparte la stagione del fresco frutta, verdura angurie e meloni

martedì e giovedì
15,00-19,00
sabato
9,00-12,00 • 15,00-18,00
altri giorni su appuntamento

se vuoi i nostri prodotti li raccogli tu

lasciato sulle ginocchia di quasi tutti noi delle cicatrici che potremmo esibire con la stessa fiera con cui i tedeschi mostrano le “misure” sui loro volti.

Passiamo all’oratorio femminile. In genere era vicino alla casa delle suore e aveva un cortile dove poter giocare. Non servivano animatori e programmi FOM perché ci si organizzava da sole e le partite di “*ai quater cantun*”, “*bandiera*”, “*guardie e ladri*”, “*ti ghe lé*” ecc. erano accanitissime e tra un “*ari morta*” (per tirare il fiato) e un “*ari viva*” (per riprendere il gioco) si andava avanti fino a che una delle due squadre vinceva.

Il gioco era il momento ricreativo finale del lungo pomeriggio perché prima c’erano le attività “femminili”. Una noia mortale! Cucito, ricamo, uncinetto, maglia e udite, udite, economia domestica per le più grandi. Io sono passata attraverso tutti gli stadi. Il compito di guidare queste attività era affidato alle suore.

Ci dividevano in gruppi a seconda dell’età e in funzione di ciò cambiavano le applicazioni ma tutte le attività traevano ispirazione dalla rivista «Mani di Fata»: la bibbia del sapere femminile. Me lo conferma un’amica che è abbonata.

Si incominciava con i centrini e i porta tovaglioli, ma vi assicuro che a me serviva più la matita dell’ago al fine di memorizzare tutti i punti “base” che dovevamo imparare. Vi elenco quelli che mi ricordo: punto erba, punto margherita, punto nodino, punto coloniale, punto pieno, punto paestrina, punto festone, punto filza, nido d’api ecc. ecc. Dai centrini si passava ai tovaglioli e relativa tovaglia e dalle tovaglie alle lenzuola con federe munite di occhielli e bottoni. E’ qui che venivano introdotte le

varianti più impensate del famoso “*a’jour*”. Vi risparmio l’elenco. Ma non finiva qui, le lenzuola dovevano avere i “*cifer*” (le iniziali del nome), la lettera adatta veniva presa dall’inserito di carta velina di «Mani di fata», posata sul bordo del lenzuolo e con il ferro da stiro ben caldo impressa sul tessuto.

E’ a questo stadio che le suore ci incominciava a parlare di dote e di matrimonio... Eravamo adolescenti! Dalle lenzuola si passava all’album di economia domestica. Lo scopo: presentarlo alla futura suocera per mostrarle quanto eravamo brave donne di casa! Penso che l’avversione della nuora verso la suocera (per fortuna non è sempre così) sia stata fomentata dalle suore attraverso questi lavori “domestici”.

L’applicazione di come togliere la macchia con sostanze naturali sono tornate di gran moda. Qualche tempo fa, a causa dell’influenza, ho guardato la tele di pomeriggio e sono capitata su un programma dove, due gentili signore, Titti e Flavia, con grembiolini gemelli e un sorriso accattivante, facevano un “tutorial”, ossia mostravano come si poteva preparare una soluzione smacchiante con prodotti naturali, usando per esempio limone, bicarbonato, acqua ossigenata, ammoniacca. ecc. (quindi le suore erano avanti di quel po’!).

Ricamo, uncinetto, maglia, pulizie e quant’altro impazzano anche su un’App (applicazione sui social) che si chiama Pinterest.

Finalmente alle 17, con la merenda, arrivava il gioco liberatorio.

Tutto sommato e a pensarci bene “l’allora” è attuale quanto “l’adesso”. Grazie suore!

TRA MEMORIA E STORIA

La bancheta di casciasball

Un dopomesdì a Gavirà in sur lagh, a re bancheta di casciasball, seum in dodes, tucc pensiunà.

Ur Pepin, raggiunat in pensiun dur Credit Varesin el diis: “Hi sentu i statistich? Han di che in dur domiladisdott i pensiunà sot ai 1300 euro al mees han vanzà not e han fai fadiga a rivaa a re fin dur mees. Inmò pussee grossa: van a mangiaa a re mensa di pöer!”

“El sarà poo vera?”

“Ben - fa ul Giusepp – tant ben poden mia staa...”

“Ti, Carla, ste ciapet de pensiun?” “890 euri”

“E ti Paulin?” “1230”

“Ti Antonia?” “Mi men dan 630!”

A chel punto, dopo vei sentu tucc, ul Pepin el dumanda: “... e en vanzii?”

“Sì, cunt 630 euro gh’è propi de vanzaa!”

“Certo Antonia che con 630 euro gh’è pogh de sfuiacaa verz! Me te fee a rivaa a re fin dur mees?”

“Ste vöo fa! Ei fo scusaa, tiri re zenta!”

“Epur te me paret mia tant patida! Te see lì bianca e rossa e bèla in carna!”

“Ste vöret insinuaa?”

“Poo mia vess che te vee avanti con 630 euro al mees, te gh’en avree via de part ...”

“Ma va in su l’ostia, mi g’ho via nagot dul tut. Scumeti che ti invece, piöcc me te see, te see bun de meten via incà cunt sti ciar de luna!”

“Dì, ohè, a cà mia farò poo chel che vöri! Cumincia a vardaa in dur to bursin, che in dur me sum bun de vardaa dima mi!”

“Vegh almeno la crianza de tasee. Comunque sapia che te i portet via nanca ti perché “ricordati che devi morire, se hai tempo scrivi lascio, se no lasci lo stesso”. E dato che te see bel grass chissà che banchet faran i vermen!”

“Va mia ben nanca vess trop grass– intervieni il Paulin - a la nostra età bisogn staa un poo indrè. Regurdeves ul dèto: “Gh’eva ‘na volta un omm/ chel mangiava peer e pom/n’ha mangià vuna de pu/ gh’è sciupà la pel del cü!” E alöra sot a discut dur grass e dur magher e intant ... e inscì inca incö è rivà sira!”

A re prossima.

Ur vost baloss

